

Un ricordo del sindacalista deceduto

Bruno Trentin e l'appello di Marchesi

di **Franco Busetto**

Il 12 marzo 1944 Silvio Trentin, colpito da una grave crisi cardiaca, muore nella clinica Carisi di Monastier in provincia di Treviso e viene sepolto il 14 nella Cappella di San Donà, accompagnato dalla moglie, da due figli, tra cui Bruno (la figlia Franca era ancora in Francia) e dall'amico Camillo Matter. Trentin morì rivolgendogli il suo pensiero alla Patria.

Vale la pena ricordare in questa sede le sue ultime parole: «Che io muoia senza vedere la luce della faticata vittoria, dell'invocata giustizia, della riconquistata libertà; che dopo aver lottato per lunghi anni, dopo aver sofferto esilio, carcere, povertà, persecuzioni, cada ora sul campo della battaglia non ancora conclusa e mi sia negato di dare opera alla ricostruzione immensa; io chiudo per sempre gli occhi in una camera d'ospedale, lontano dalla figlia adorata ed è terribile abbandonare, nel memento più duro, l'eroica campagna e i figli straziati; che io abbia perduto ogni bene e abbia veduto i migliori amici uccisi, dispersi, imprigionati, percossi dalle più disumane sventure. Ma tutto questo non importa, purché l'Italia si salvi».

Nell'Istituto di Filosofia di Diritto dell'Università di Padova circolavano allora le opere giuridiche e politiche di Silvio Trentin, in particolare il saggio *Libérer et fédérer* (questo titolo poi diede il nome ad uno dei movimenti della Resistenza francese di cui Trentin fu uno degli animatori). Il libro fu tradotto da Antonio Giuriolo e dall'amico di Trentin, Nino Peregò.

Aveva così destato notevole interesse tra i giovani della Resistenza l'*Appello ai Veneti, guardia avanzata della nazione italiana* pubblicato il 1°

novembre del 1943 in *Giustizia e Libertà*, organo del Partito d'Azione veneto. Trentin rappresentava infatti il polo della sinistra progressista del Partito d'Azione, dove era stimato come il più originale interprete delle teorie federaliste. Due concezioni lo ispiravano: la prima riguardava un sistema sociale che superasse il solo collettivismo economico che aveva generato il dispotismo politico, come nell'Unione Sovietica, la seconda concezione riguardava il solo liberalismo politico, che aveva generato il dispotismo economico, com'era avvenuto nelle democrazie capitalistiche.

Trentin avanzava un progetto di Stato socialista in economia e democratico in politica e questo progetto riguardava la costituzione di uno Stato federale che egli concepiva come il solo ordinamento capace di salvaguardare la libertà del cittadino e l'autonomia delle imprese in una economia collettivistica.

Com'è noto, nel pensiero di Trentin erano presenti le due facce del federalismo: quella libertaria e quella pacifista, ma l'esigenza libertaria prevaleva su quella pacifista.

Pietro Nenni, che con Trentin, Saragat, Dozza e Sereni aveva sottoscritto il primo manifesto per l'unità di azione dell'antifascismo, dopo aver appreso della morte di Silvio, nel suo diario annota: «Povero caro Trentin! Associava ad un'eccezionale fermezza di carattere una vasta cultura e un cuore d'oro».

Queste doti ereditò suo figlio Bruno, che ho conosciuto all'Università di Padova, nel 1946, dove a vent'anni si laureò. La mia amicizia verso di lui si rafforzò quando divenne segretario nazionale della FIOM-CGIL e, successivamente, anche parlamentare nazionale ed europeo.

Il 9 novembre del 1943 Bruno, diciassettenne, era con suo padre nell'Aula Magna dell'Università di Padova ad ascoltare il discorso inaugurale pronunciato da Marchesi, per l'anno accademico 1943-'44.

Ero presente anch'io in quell'aula, come studente di ingegneria, poco distante da

■ **Università Ca' Foscari di Venezia, 2002: Bruno Trentin riceve la laurea Honoris causa in Economia e Commercio.**



Silvio Trentin che salutai perché l'avevo conosciuto nello studio di Marchesi nel Rettorato. Finita la cerimonia di inaugurazione, Silvio Trentin fece pervenire a Marchesi questo biglietto: «Mio carissimo, provo indicibile fierezza per aver avuto il privilegio di vivere accanto a te in piena comunione con te questa storica giornata. Mai Rettore ha conquistato e meritato in modo più splendido il titolo augusto che decora tradizionalmente le sue funzioni. In te e per te l'Italia libera è oggi risorta. Permettimi che ti abbracci con fraterna emozione».

Anche col suo aiuto cacciammo i fascisti dall'aula dove avevano tentato di assalire la cattedra, irati per i tanti applausi che Marchesi riceveva dall'auditorio.

La sera del 19 novembre 1943 le Brigate Nere di Padova fecero irruzione nella casa di via del Santo n. 40. Marchesi non c'era. Spinto dalle sollecitazioni degli amici del CLN Veneto era esiliato in Svizzera per evitare l'arresto, accompagnato da Francesco Valvassori, guida alpina provetta. In via del Santo c'erano due fuorusciti, rientrati dalla Francia, noti alla polizia fascista. Erano Silvio Trentin e suo figlio Bruno. Furono arrestati e incarcerati ai Paolotti a Padova, Silvio fu poi colto da una grave crisi cardiaca che lo portò alla morte.

Bruno, dopo la scomparsa del padre, giovanissimo, a diciassette anni diventa comandante di una brigata partigiana di "Giustizia e Libertà" poi intitolata alla memoria del padre e fa la Resistenza delle Prealpi trevigiane. Due anni prima, Bruno, quindicenne, aveva studiato con il prof. Ettore Luccini (come allievo privato). Ce lo ricorda Maria Luisa Vincenzoni, in una testimonianza resa nel libro *Ettore Luccini, Università - Cultura - Politica* sulla sua frequentazione della casa di Ettore, mio caro amico, maestro di cultura e di vita, una casa piena di libri e di quadri di Tono Zancanaro, che dava su piazza delle Erbe.

Nel 1946, dopo la Liberazione, la Federazione Comunista di Treviso pubblica un settimanale, *Il lavoratore della Marca Trevigiana*. Vi scrive Ettore Luccini, che nel nu-

mero del 30 novembre 1946 pubblica un'inchiesta dal titolo "Cosa pensano i giovani". Nello stesso numero, al centro pagina, si trova una rubrica "Giovani nel mondo" con due brevi articoli scritti da Bruno sulla gioventù inglese e su quella francese.

Per conoscere meglio Bruno, come allora io lo conobbi, è interessante leggere dall'inchiesta di Ettore la risposta che dà lo studente universitario Arnaldo De Rosa sulla partecipazione dei giovani agli eventi storici più significativi: «La guerra costrinse alla partecipazione. Oggi si deve continuare a "partecipare": la cultura, se si estranea dalla vita di tutti gli uomini e di tutti i giovani, è una specie di viltà. Partecipare non può avere che un significato positivo e non comprende quello di dissolutore, evasivo, pigro, adirato. Un tempo i giovani erano una "soluzione" oggi sono "un'incognita". Dovranno essere i giovani stessi a prendere in mano il loro destino». Adesso, la mia memoria va al gruppo dei giovani universitari del Bo, Curiel, Luccini, Loperfido, Zancanaro, Rubinato, Pradella, a cui ero legato nel lungo viaggio dentro il fascismo. Ma mi devo fermare, perché mi prende la commozione.

Nel 1946, a vent'anni, Bruno si laureò in giurisprudenza a Padova con il professor Norberto Bobbio, antifascista, tra i fondatori del Partito d'Azione. Successivamente, Bruno studiò anche presso l'Università di Harvard.

Nel 1949 aderì alla CGIL e iniziò a lavorare, come è stato già ricordato, nel Centro Studi dell'organizzazione sindacale. Poi, dal 1962 al 1977, fu Segretario della FIOM e della Federazione Lavoratori Metalmeccanici (FML), nello stesso periodo fu deputato alla Camera.

Nel 1988 fu eletto Segretario Generale della CGIL dirigendola fino al 1994. Con Trentin la CGIL tornò agli splendori dell'epoca di Di Vittorio che lui stesso considerava un autentico maestro. Bruno, infatti, dimostrò di possedere, come ho verificato personalmente, due qualità in sommo grado: la profondità e vastità di una cultura che gli veniva dal padre, sorretta da uno studio che non conosceva soste e da un'autonomia critica di giudizio scientifico e politico.

Nel 1993 stipulò insieme a CISL e UIL uno storico accordo sulla politica dei redditi che pose fine al sistema della "scala mobile", un meccanismo di riadeguamento automatico dei salari al costo della vita. Subito dopo la firma si dimise dalla Segreteria della CGIL, dove fu eletto Sergio Cofferati. Bruno rimane a dirigere l'ufficio programma della stessa CGIL e nel 1999 viene eletto nel Parlamento Europeo.

Quando seppi della caduta di Bruno dalla bicicletta e del ricovero in ospedale gli mandai un effettuoso telegramma di auguri di guarigione. Purtroppo non fu così.

I lavoratori italiani, gli amici hanno perduto uno tra gli italiani migliori. ■

Ci ha lasciati il 10 marzo, all'età di 87 anni, il Prof. **Domenico Novacco**, storico, meridionalista e per vent'anni collaboratore di *Patria indipendente*. Ci mancheranno la sua profonda cultura e una spiccata curiosità per la vita in tutti i suoi aspetti. Curiosità che ci ha reso anche attraverso tanti scritti.



L'ultima opera di Domenico Novacco ha per titolo *L'officina della Costituzione* (ed. Feltrinelli), un eccellente pezzo di storiografia l'ultima, preziosa, impronta di una straordinaria passione civile.

Alla moglie, ai figli e alla famiglia, un forte abbraccio dalla direzione e dalla redazione di *Patria*.